

terzo capitolo diventa concreta proposta operativa, ricca di buone prassi e modelli internazionali di ricerca.

Il volume ripercorre il cammino che hanno condotto le organizzazioni internazionali nel definire in modo programmatico, durante gli anni Novanta, le azioni da attuare per la promozione del dialogo interreligioso e il ruolo che esso oggi occupa nelle strategie europee. L'UNESCO definisce le competenze interculturali come un complesso di abilità necessarie a favorire, realizzare e sostenere interazioni possibili tra persone e gruppi linguisticamente e culturalmente differenti. La dimensione teorica è solo una parte della formazione che necessariamente dovrà coinvolgere anche le pratiche. La creatività entra in gioco a pieno titolo nell'aprire a nuove modalità comunicative in grado di arginare la diffusione di stereotipi e pregiudizi. Imparare a vivere insieme, fondamentale competenza a garanzia del benessere collettivo, non è un requisito personale presente in tutti gli individui che compongono la società ma richiede un impegno globale diretto alla creazione di processi formativi mirati.

Il saggio costituisce uno strumento utile a sviluppare riflessioni, ricerche e proposte operative in un momento cruciale per la costruzione di una società dove vivere in sicurezza. Una proposta affinata attraverso un lungo percorso che ha visto l'Autrice impegnata da decenni a rinnovare il discorso pedagogico individuando le nuove minacce allo sviluppo umano che prendono forma nella cultura.

Chiara Gasperini

Marco Catarci, *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2016.

Oltre cinquant'anni fa, rivolgendosi ai cappellani-militari toscani, don Lorenzo Milani effettuava una riflessione sulla condizione del cittadino che diveniva una definizione universale della condizione umana: "se voi [...] avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri miei stranieri" (*L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1983, p. 12). L'affermazione era esemplare del pensiero del parroco di Barbiana. L'"oppresso", l'"emarginato", il "perseguitato" era posto al centro di un'azione pedagogica tesa al suo riscatto sociale, all'emancipazione dagli stereotipi, alla ridefinizione di un mondo migliore. Negli stessi anni, una riflessione pressoché simile fu portata avanti dal grande pedagogista brasiliano Paulo Freire. Scritta in Cile nel 1968, *La pedagogia degli oppressi* di Freire si traduceva significativamente in «azione e riflessione degli uomini sul mondo, per trasformarlo» (P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, edizione italiana a cura di L. Bimbi, Torino, EGA, 2002, p. 37), in pratica educativa per l'emancipazione dell'individuo dai ceppi della discriminazione, dello sfruttamento, della violenza.

Il libro di Marco Catarci propone una riscoperta dell'attualità e dell'importanza dello studioso brasiliano, soffermandosi sul suo percorso biografico, sui principali nodi del suo pensiero, sulla sua incidenza sul dibattito educativo contemporaneo. Il tema è ben in linea con gli ambiti di studio dell'Autore. Professore associato di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, Catarci da tempo si concentra sulle questioni della formazione e dell'inclusione sociale con particolare attenzione ai rifugiati, ai migranti, alla mediazione interculturale (si ricordino *All'incrocio dei saperi. Una didattica per una società multiculturale*, Roma, Anicia, 2004 e *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, Milano, Franco Angeli, 2011) e della ricerca biografica sui grandi del pensiero pedagogico (*Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007). Per altro, lo stesso profilo di Freire è stato già ottimamente ripercorso da Catarci in articoli (*La pedagogia degli oppressi di Paulo Freire*, in «Studium», n. 3,

2004, pp. 491-502) o come parte di ulteriori monografie (*Alle origini della pedagogia sociale: il contributo di Ivan Illich e Paulo Freire*, in *Le forme sociali dell'educazione. Servizi, territori, società*, Milano, Franco Angeli, 2013). Il presente volume raccoglie tali stimoli di ricerca e li porta ad un livello superiore nella concezione, confessata dall'Autore, che «l'analisi di Freire possa proporre un quadro teorico solido e convincente per leggere i problemi sociali più urgenti del nostro tempo» (p. 7).

L'opera di Paulo Freire è qui ripercorsa a partire dal suo itinerario biografico, dalle sue influenze di studio, dalla sua riflessione critica. Anzitutto, l'Autore tiene giustamente a sottolineare come la proposta pedagogica di Freire nasca dalla sua stessa esperienza di vita. Itinerario biografico e prospettive di studio si intrecciano in maniera indissolubile. Lo studioso brasiliano è egli stesso un "esule", un "oppresso", il cui percorso si lega alla storia del proprio paese e di tutti i paesi del Sud del mondo. In tal contesto, nel volume si ripercorre la sua formazione come insegnante e studente in legge, le prime iniziative educative portate avanti sotto i governi democratici fino ai primi anni sessanta, la fuga dal Brasile successiva al colpo di stato militare, gli anni dell'elaborazione in esilio del nucleo centrale del proprio pensiero, per terminare con il suo rientro in Brasile e gli anni Novanta, terreno di nascita dell'istituto che ne porta il nome. Erano queste le fasi che aprirono a un'alta sensibilità verso molteplici influenze intellettuali, le cui correnti principali (ottimamente esplicitate nel libro) spaziano dalla dottrina cristiana fino alla scuola marxista. Ne deriva «un pensiero originale, di ispirazione socialista con radici cristiane» che ancora oggi è «difficilmente schematizzabile nel quadro di categorie predefinite» (p. 26). A partire da tali radici di pensiero, il libro ne circoscrive alcuni dei concetti-chiave che aprono a dinamiche pedagogiche ancora oggi, più che attuali. Se ne ripercorrono dunque i binari dell'educazione come pratica di libertà, veicolo non formale per «aiutare il soggetto a svilupparsi e a divenire libero e autonomo [...] non più il destinatario passivo di azioni di aiuto, ma il soggetto che riflette criticamente sui suoi problemi e su quelli della sua comunità, l'agente consapevole di un cambiamento individuale e sociale» (p. 33). Si affrontano temi quali la "coscientizzazione" dell'individuo, il dialogo tra oppressori e oppressi, la concezione bancaria e problematizzante dell'educazione. Sono questi i pilastri del pensiero di Freire che svincola il processo educativo dal tradizionale rapporto docente-discente per farne «lo strumento più incisivo per modificare la realtà sociale» (p. 61).

La seconda parte del volume è dunque dedicata ad una contestualizzazione del pensiero freiriano nella pratica politica. Catarci ci mostra come l'intero sistema pedagogico di Freire sia dedicato alla sua messa politica in atto: «educare è un atto politico, giacché, da una parte, gli esiti dell'atto educativo determinano la particolare configurazione dello spazio sociale, dall'altra tale agire viene declinato in base a precisi orizzonti di senso, specifici riferimenti valoriali e una determinata concezione del mondo» (p. 71). In tal contesto, l'educazione diviene parte di un più generale progetto politico che ha per oggetto l'emancipazione della persona e l'uguaglianza sociale. Su tali basi, la dimensione pedagogica diviene inscindibile dalla dimensione politica. Chiara è dunque anche la critica freiriana alle moderne dottrine neoliberali e neolibériste, le cui dinamiche di mercato sono sostanzialmente estranee all'azione pedagogico-educativa. Piuttosto, secondo Freire, la partecipazione politica dovrebbe poggiare non tanto sulle logiche di mercato quanto piuttosto sulla propria "competenza alfabetica", attinente alla lettura e alla scrittura ma anche a «una condizione di piena cittadinanza, relativa a "leggere e scrivere il mondo"» (p. 106). Catarci mostra ottimamente i precedenti passaggi non nascondendo anche le riflessioni critiche che a Freire furono mosse quali: la genericità della categoria di "oppresso" (principale soggetto della sua riflessione pedagogica); il carattere "maschilista" o comunque non rispondente ad una prospettiva di genere del linguaggio freiriano; la mancata individuazione delle modalità di riproduzione della cultura dominante. Eppure, lo stesso Freire si mostrò ben disponibile al confronto «a volte confutando le argomentazioni critiche mosse alla sua teoria, altre volte accogliendo i rilievi avanzati» (p. 109).

Ma, un nodo altrettanto interessante del libro è l'attualità del pensiero del pedagogista brasiliano. La terza parte del volume intende rispondere ad una domanda ben precisa: perché continuare a

leggere Freire oggi? Le risposte che questo libro ci offre, risolvono il quesito in maniera più che esauriente. La pedagogia di Freire «oltrepassa il contesto e il tempo nei quali è stata formulata, per interpellare il genere umano in ogni momento storico» (p. 111). Ancora oggi è dunque applicabile una *pedagogia degli oppressi*. Oggi, i nuovi oppressi, sono quegli individui che subiscono i processi politici e economici, origine di violenza, di discriminazione e di disuguaglianza che sono ben individuabili nei migranti e nei rifugiati in fuga da guerre e da persecuzioni. Ma, al netto di ogni categorizzazione, è chiaro che in una società sempre più multiculturale, risulta sempre più necessaria una pedagogia, come quella freiriana, che promuova «relazioni dialogiche tra soggetti che fanno riferimento a contesti culturali differenti» (p. 114). Se ne ricava una chiave di lettura dell'educazione come lotta all'esclusione sociale che necessariamente coinvolge i differenti soggetti del contemporaneo contesto multi-prospettico. Su tali basi, sono due i concetti della pedagogia di Freire di straordinaria attualità: il valore dell'educazione permanente come diritto e possibilità di divenire sempre più consapevoli di sé stessi e la scuola (intesa quale spazio educativo) come orizzonte del perseguimento di equità sociale. Il libro analizza a fondo queste tematiche e ne rende in maniera precisa la vitalità e la freschezza nel mondo contemporaneo.

In definitiva, la proposta di Catarci per un percorso analitico sulla figura e sul pensiero di Paulo Freire sembra pienamente riuscita. Mi sia dunque permesso di notare ulteriori pregi del volume. Anzitutto, l'utilizzo di opere di Freire non ancora pubblicate in italiano che aiutano ad avere una visione più completa (quando non totale) del pensiero del pedagogista brasiliano. In secondo luogo la presenza di schede bibliografiche intertestuali sulle maggiori opere dello studioso di Recife si offre come un ottimo punto di riferimento e di raffronto con le tematiche trattate nel libro. Infine, il volume è arricchito in appendice dalla cronologia biografica e scientifica di Freire, che aiuta a comprendere il percorso personale e di studio del grande pedagogista brasiliano, cercando di contestualizzarne (ma non limitarne) il pensiero nel proprio orizzonte storico. Più generale, il volume di Marco Catarci sembra assai prezioso poiché, come egli stesso scrive: «leggere Freire oggi contribuisce [...] a interrogarsi sul significato autentico dell'educazione, che va rintracciato nella necessità di prendere in carico i bisogni dei soggetti più vulnerabili, per scoprire, poi, che solo attraverso tale fondamentale passaggio si può in seguito rispondere meglio ai bisogni di tutti i destinatari delle pratiche educative» (p. 10).

Giada Prisco